

## L'EDITORIALE

Cari lettori, l'editoriale, questa volta, è una storia. Tutta vera, ve lo assicuriamo (a parte i nomi dei protagonisti...)

\* \* \*

Diciamo che lui si chiama Dario e lei Alicia.

Il primo contatto è un soffio d'aria. Dario lavora in cucina e porta i pasti ai reparti.

Anche in quello femminile; dove tutte sanno che lui arriva, ma nessuna lo può vedere, perché devono rientrare, è il regolamento, e le porte si devono chiudere.

Dario, quando arriva, si deve annunciare. Tutto qui, solo una voce. Ad Alicia, però, quella voce piace, resta impressa; qualcuna l'ha visto, che faccia ha?

Che faccia vuoi che abbia? Normale.

Poi, una mattina d'estate, è sabato, l'avviso di scendere giù, in cappella. A Messa, di sabato? Non proprio: le panche sono tutte girate, ci si siede dando le spalle all'altare, che per l'occasione è spoglio di tutto.

Di fronte, proprio in fondo alla sala, c'è un palcoscenico tirato su la sera prima: il laboratorio teatrale dà lo spettacolo finale, tutti i reparti possono assistere.

E Dario c'è; ma non tra il pubblico. È lì, sul palcoscenico, ed è pure bravo, ha il ruolo principale.

Ad Alicia, però, importa soprattutto che, finalmente, quel soffio d'aria abbia una faccia.

Sì, in effetti è normale, ad Alicia piace. Le piace anche recitare, l'ha già fatto: è giovane, ma ha già tanti codici a sbarre impressi sulla pelle.

Per il nuovo spettacolo (Victor Hugo, mica noccioline) servono due nuove attrici, a quelle che c'erano hanno

regalato i braccialetti e sono a casa. Alicia diventa Cosette. Dario è Valjean. Alle prove, e sul palco.

Nella vita, i miserabili diventano promessi sposi.

Tengono duro, malgrado un signorotto ostile che tende agguati negando permessi, sbagliando documenti, accelerando trasferimenti.

Per fortuna, dentro e fuori, c'è anche chi fracristoforeggia: telefonate, mail, fedi, bomboniere, vestiti, dolci.

E sguardi; e parole, soffi d'aria caldi se c'è freddo, freschi se si soffoca. Alicia esce. Dario ne ha ancora per un paio d'anni.

Un piovoso giovedì di marzo si sono sposati.



di Carmelina Carruba Toscano

Sei Tu? Sei Tu? [...] Perché sei venuto ad infastidirci? [...] Non hai diritto di tornare sulla terra per impedirci di garantire agli uomini la umile, tiepida, fanciullesca felicità che essi possono permettersi una volta che rinuncino alla Tua libertà. [...] Tu non scendesti dalla croce, quando per schernirti e per provocarti ti gridavano: «Scendi dalla croce, e crederemo che sei proprio tu» [...] perché [...] avevi sete di amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti al padrone potente che lo ha terrorizzato una volta per sempre. [...] Con noi saranno tutti felici e non si stermineranno a vicenda, come facevano ovunque con la tua libertà. [...] Non amavamo forse l'umanità?

In una Siviglia del sedicesimo secolo, Cristo torna tra le strade del mondo. Arrestato per ordine del Grande Inquisitore, un cardinale di 90 anni alto e diritto, con il viso scarno e gli occhi infossati, nei quali però riluce una scintilla di fuoco, riceve in carcere una visita da parte di questi, che vuole interrogarlo prima di mandarlo al rogo. Nel suo lungo monologo il vegliardo si presenta come colui che solleverà gli esseri umani dalla libertà, la grande maledizione che Cristo è venuto a portare agli uomini e di cui essi non sono capaci. Lasciamo al lettore le argomentazioni dell'implacabile uomo di Chiesa, assieme al finale, grandioso e ... aperto.

Qual è il significato di questo romanzo nel romanzo, che Dostoevskij ha collocato al centro del suo grande romanzo "I fratelli Karamazov"? Tanti si sono impegnati nella sua interpretazione, traendone suggestioni assai diverse, ed a ragione: una vera opera d'arte svela sempre nuove profondità.

Una cosa è indubbia: sebbene la leggenda sia stata spesso letta - e anche pubblicata - come unità autonoma, di fatto l'autore l'ha creata come un racconto inventato da Ivan Karamazov. Questi la espone al fratello Alëša, durante una conversazione nella quale gli rivela le questioni che premono nel suo spirito orgoglioso e tormentato: in primis quella dell'insensatezza del dolore, non già di tutti, ma in particolare degli innocenti, dei bambini piccoli, quand'è inflitto gratuitamente dalla crudeltà umana; quel dolore ingiustificato che - dice Ivan - nessuno ha il diritto di perdonare o di utilizzare per farne materia per una futura armonia: Questo mondo di Dio io non l'accetto, e pur sapendo che esiste, non lo ammetto affatto. Non è che non accetti Dio, intendimi: è il mondo creato da Dio che non accetto e che non posso rassegnarmi ad accettare[...] lo non voglio l'armonia, non la voglio per amore verso l'umanità. Un amore all'umanità più grande di quello di Cristo! Come l'Inquisitore, anche Ivan restituisce il suo biglietto, per sgomento e rabbia di fronte a come va la vita. Come possiamo ben comprendere questa tentazione, noi che abbiamo conosciuto anche Auschwitz e il male dell'ultimo secolo! Come non sentirla a volte? Ma il finale della Leggenda lascia intuire che Ivan, sebbene non ceda, forse pre-sente da che parte stia il proprio (e il nostro) cuore: dalla parte di una bellezza disarmata che vince proprio perché ama la libertà di ciascuno fino a da dare la vita e risorgere, e che lascia tempo, tutto il tempo della storia, prima di chiudere la partita.

Tra le tante edizioni de "I fratelli Karamazov", suggeriamo quella pubblicata da Rizzoli nel 2012 (Collana Biblioteca dello Spirito Cristiano), con un'introduzione di Adriano Dell'Asta.

## La poesia mette a fuoco la vita

Un'altra proposta del Centro di Poesia Contemporanea di Catania

E di questa sera possiamo ricordare un canto rotto per l'altezza e i piedi pesanti sul pavimento, sopra la testa, sopra tutto. Questa cosa viva nella pancia da qualche parte nel mondo una femmina produce l'urlo aperto a prendere ogni elemento fra cielo e terra. E poi lo scotch sugli angoli dei tavoli e tra le braccia ti viene una grande voglia di una cosa senza nome.

(Tommaso Di Dio, da Favole, Transeuropa Edizioni, 2009)



# A quiet place. Un posto tranquillo

di Catia Petta

(v.m. 14 anni) Quale coppia di innamorati non immagina il proprio futuro come il Mulino Bianco, in un posto assolutamente tranquillo, pieno di luce, merende e vociare di bimbi? Questa speranza è contenuta solamente nel titolo del bellissimo terzo film – da dietro la macchina da presa – dell'attore John Krasinski: A Quiet Place - Un posto tranquillo (USA, 2018).

Le prime scene, girate in un supermarket desolato dell'America rurale, ci introducono in un'atmosfera apocalittica da "The day after", fatta di silenzi, movimenti cauti e misurati, passi in punta di piedi, dove per comunicare si usa il linguaggio dei segni. In condizioni di vita estreme, la narrazione cinematografica si concentra spesso sulla sopravvivenza ad ogni costo, su quell'inarrestabile istinto brutale che ci rende vicini alle bestie. Ma la sceneggiatura di questo film, scritta dal regista insieme ad una coppia di professionisti del genere thriller/horror (Bryan Woods e Scott Beck), mette in luce dell'altro. Con l'apporto di una sapiente fotografia (Charlotte Bruus Christensen) e di un sonoro magistrale (Marco Edward Beltrami), il regista ci consegna un film che si snoda tra momenti di vera tensione e scene di intensa tenerezza, in cui gli sguardi parlano più delle parole, le relazioni si fanno più profonde ed essenziali, i gesti sempre più umani.



L'incisiva interpretazione della figlia sordomuta è della giovanissima attrice Millicent Simmonds, sorda anche nella realtà, interpretazione che spicca tra quelle dello stesso John Krasinski, nei panni del protagonista, e di una memorabile Emily Blunt, sua moglie nella vita così come sullo schermo. La realizzazione è un piccolo capolavoro imperdibile, tanto apprezzato dalla critica quanto dal pubblico, al primo posto del botteghino statunitense già nel primo weekend di programmazione. Un horror d'amore con la A maiuscola.

## Tutto quello che vuoi



di Franca Rizzo

Alessandro, ragazzo ignorante della borgata romana, passa le sue giornate a vivacchiare con amici che, come lui, hanno abbandonato la scuola e non lavorano. Sempre in bilico tra noia e desiderio di affermazione, lo strampalato gruppetto di adolescenti condivide ozio e gratuita arroganza.

Alessandro ha in più una ferita che brucia, un dolore profondo che lo rende cinico fino a disprezzare l'affetto del padre. Superando un'iniziale titubanza, accetterà di fare compagnia ad un vecchio signore, Giorgio, ex combattente, poeta dimenticato e ora malato di Alzheimer. Pian piano, grazie all'anziano, il giovane è introdotto ad una sensibilità sconosciuta. Commoventi, a tratti struggenti, a volte esilaranti i loro colloqui all'ombra di un parco o durante le passeggiate quotidiane. Alessandro si lega sempre più a Giorgio e alla sua storia. In una delle ultime scene, finalmente e inspiegabilmente, Giorgio chiama correttamente per nome il suo giovane accompagnatore; vi lasciamo il gusto di scoprire da soli ciò che questo piccolo grande fatto genererà in Alessandro e nelle sue complesse relazioni, incluse quelle con i suoi coetanei.

Il film, ispirato da una reale vicenda familiare, non vuole essere né un racconto di formazione, né la storia di un confronto generazionale; sembra piuttosto voler suggerire la possibilità di uno sguardo positivo sul reale come sottolineano le ultime parole del poeta, ritrovate per caso: "Tutto quello che voglio, alla fine l'ho avuto".

Tutto quello che vuoi (ora disponibile in DVD) è un film di Francesco Bruni. Nastro D'Argento 2017 per la migliore sceneggiatura. David di Donatello 2018 a Giuliano Montalto (Giulio) come migliore attore non protagonista.

Αφορισμός  
(ovvero: vorrei averla scritta io)



*Se il giudice  
fosse giusto,  
forse il criminale  
non sarebbe  
colpevole.*

## Toulouse Lautrec a Catania

di Francesca Biraghi e Tancredi Bella

**Toulouse-Lautrec. La Ville Lumière**  
7 febbraio – 3 giugno 2018  
Catania, Palazzo della Cultura

**Era un osservatore implacabile ma il suo pennello non mentiva.**

Non è una mostra su Henri de Toulouse-Lautrec quella esposta a Catania, ma sulla particolare vita che il pittore conduce nella Parigi di fine Ottocento, in cui imperversano artisti di strada a Montmartre, teatri, riviste umoristiche ma anche vite da bohémienne, case chiuse etc. Toulouse-Lautrec vive appena 37 anni (1864-1901): un'esistenza breve ma intensa, segnata presto dalla una malattia ossea ereditaria (i genitori erano cugini di primo grado).

Il disegno, naturale talento, diventa la sua passione: costretto a lunghi periodi di immobilità, ne fa strumento di espressione immediato, con cui vincere la noia. La matita, sua fedele compagna, sarà sempre per lui strumento per conoscere e capire il mondo. Giunto nella Ville Lumière, si lascia attrarre dalla colorata vita mondana dei quartieri più effervescenti e diventa noto per il suo tratto grafico, capace di sintetizzare, con velocissimi schizzi, immagini, persone e cose. Si guadagna così ben presto da vivere producendo manifesti pubblicitari o ritratti di personaggi del mondo dello spettacolo.

La mostra offre innanzitutto un interessante repertorio di litografie, caricature, illustrazioni e acquerelli prodotti dall'artista in quel contesto: volti di ballerine, di cantanti e di ricchi signori, a volte immortalati in disegni compiuti, altre volte catturati al volo da uno sguardo desto e vivace e da una mano di grande freschezza. "Dipingo le cose come stanno. Io non commento, io registro", affermava. Di più, Félix Fénon (giornalista francese) diceva di lui che era "un osservatore implacabile, ma il suo pennello non mentiva".

La mostra presenta diversi focus tematici; risalta, in particolare, la naturale vicinanza dell'artista, per la sua condizione fisica, a persone come lui ai margini della società come prostitute e ballerine del famoso Moulin Rouge. Le donne in particolare sono le protagoniste delle sue opere, donne sole, spesso silenziose, ritratte con sensibilità e non scontata serietà nella loro fuggevole essenza; Toulouse-Lautrec sapeva immortalare tutta la loro umanità. Con molte di esse ha avuto fugaci relazioni, forse però innamorandosi seriamente solo una volta, quando fu affascinato durante un viaggio in mare nel 1896, dall'eleganza e dalla bellezza della signora della cabina 54, ritratta in un attimo di pensierosa riflessione mentre guarda il mare. In quel caso l'artista intuì, come affermò, che il vero "amore è un'altra cosa". Colpisce la malinconia presente in molte opere, dal contenuto apparentemente solo mondano, come la litografia Nuit Blanche che ritrae l'artista intento a contemplare dalla finestra una grande luna bianca che campeggia in un cielo notturno.



## Nontiscordardime



**Domenica 20 maggio**

Visiteremo insieme la mostra su **Toulouse Lautrec**  
L'appuntamento è per le 11.00 di domenica 20 maggio di fronte al Palazzo della Cultura (via Vittorio Emanuele II, 121)  
Vi aspettiamo!

Volete scriverci? Il nostro indirizzo è [centroculturalect@gmail.com](mailto:centroculturalect@gmail.com)

**Venerdì 8 giugno**

**CCC chiama, USA risponde!**  
Emanuele (Lele) Colombo, storico, professore associato alla DePaul University di Chicago, ci parlerà dell'America, del suo fascino e delle sue contraddizioni.  
Luogo e ora ve li diremo al più presto: per ora, come al solito, save the date!

**SEGUITE LA PAGINA FACEBOOK**  
[@centroculturalect](https://www.facebook.com/centroculturalect)